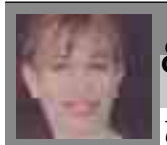


I NOSTRI TEMPI


**PASSIONI
&
SOLITUDINI**

di ALESSANDRA GRAZIOTTIN

Turbe psichiche? Nella città virtuale si trova il rimedio

Siete soli? Avete paura di uscire in pubblico? Soffrite insomma di fobia sociale? La vita reale vi fa paura? ...e conoscete l'inglese? Individuato il bisogno, ecco la risposta on line: una "Second Life", una seconda vita. Virtuale, naturalmente. Un'idea che sta diventando un boom... e un business per i suoi inventori. Autori della seducente opportunità, decisamente in perfetta sintonia con l'epidemia di solitudine contemporanea delle società ad alto reddito, i creativi, è il caso di dirlo, della società americana Linden Lab. Hanno infatti creato un mondo on-line persistente, che esiste sul server dello sviluppatore del gioco. Ognuno può collegarsi via Internet, creare il proprio avatar, ossia la propria identità virtuale, e condurre un'esistenza parallela insieme con migliaia di altre persone.

Che cosa offre? Molte attività culturali, come ogni città che si rispetti: concerti, festival musicali, gare sportive. Una propria moneta virtuale (naturalmente, il Linden Dollar, LD) che può essere scambiata con denaro reale sul Web (250 LD valgono un dollaro). Terreni e case (virtuali) da acquistare. E molti servizi, tra cui anche la psicoterapia online. Una vera e propria "avatar-therapy". Pensata da un altro creativo, psicoterapeuta in entrambe le vite, reale e virtuale, il Dr. Craig Kerley (sul web, Craig Kameney). Un giovane trentenne con ben chiaro il concetto che il web è virtuale ma il business può essere reale. "Quali sono i problemi psichici più importanti negli Usa?" si è chiesto il giovane imprenditore della mente. Tre, in ordine di frequenza, e spesso collegati tra loro: depressione, alcolismo e fobia sociale. Perché non offrire a questi ultimi una possibilità di cura che li raggiunga discretamente a casa, finché non riusciranno a riprendere il coraggio di vivere anche nel mondo reale? Detto fatto. Ed ecco, il Center for Positive Mental Health, il Centro per una positiva salute mentale, entrato da poco più di due settimane tra i servizi offerti da questa generosa città, accompagnato da rulli di tamburi mediatici. E' gratis? No, certo che no. La prestazione professionale è reale e ha un suo realissimo costo: nello specifico, 90 dollari per cinquanta minuti di psicoterapia.

Psicoterapia vera e propria in un gioco di ruolo sul Web. Tutto è finto come in «Truman Show». Di vero ci sono i 90 dollari da pagare

Quali limiti ha, questo approccio? Mancano due elementi sostanziali. Innanzitutto, il contatto diretto con il/la terapeuta, con tutte le dinamiche evolutive e di crescita personale che questo implica quando la relazione professionale sia di qualità. E le infinite informazioni che l'osservazione del paziente dà ad un buon clinico: la mimica del volto, la postura, il tono e le inflessioni della voce, l'abbigliamento, l'odore e il profumo, tutto il linguaggio non verbale che così potentemente e sottilmente parla di noi. Certo, quello che la persona dice e l'identità che assume possono essere suggestive, ma sono indubbiamente limitate. D'altra parte un buon aiuto, seppur parziale, è meglio del deserto della solitudine.

Funziona, questa psicoterapia? Non si sa: il Centro di salute mentale virtuale è appena nato. L'obiettivo dichiarato è che questa psicoterapia virtuale possa ridurre il senso di solitudine, e di emarginazione, e aiutare in una maggiore consapevolezza di sé. E costituisca così il primo passo per chiedere poi il necessario aiuto, anche farmacologico, nella vita reale. Non è detto, tuttavia, che questo aiuto si traduca in una riduzione sostanziale del problema fobico di base. Perché potrebbe invece diventare, come la stessa vita nella città virtuale, una sorta di vita in fuga, una dipendenza rassicurante che potrebbe semmai cristallizzare il problema in un'illusione di normalità. Il tempo dirà la verità.

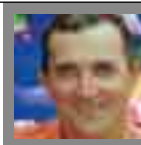
segreteria@lasicilia.it

Da almeno un secolo la Chiesa ha guardato con una certa diffidenza la psicologia e la psicanalisi in particolare. Molti Papi, anche recenti, se non ostracismo hanno mostrato una notevole resistenza nei confronti della compatibilità tra fede e interpretazione dei comportamenti secondo i criteri delle scienze psicologiche. Il perché non sfuggerà al lettore: le due "letture" sull'esistenza umana tendono ad un certo punto di aspirare al medesimo trono, quello della "verità". E dall'offerta della verità all'aspirazione del potere sull'uomo il passo può essere breve.

Anche la psicologia nel considerarsi come tutte le scienze laica per definizione, ha sovente accettato e ribaltato la sfida, sottolineando i dogmi e le affermazioni irrazionali con cui la dottrina religiosa catechizza i propri fedeli. Insomma una disputa - a parere di chi scrive - capziosa ed improduttiva, perché a farne le spese è in ultima analisi l'individuo che può credere convinto e nel contempo aver bisogno di un intervento di ristrutturazione cognitiva o emotiva.

Senza accorgersene (o facendo finta di non notare le similitudini) sia la Chiesa che gli studiosi dei comportamenti umani, sovente sono arrivati ad analoghe conclusioni, pur perseguendo teorie e strade diverse, com'è ovvio che sia. L'ultimo esempio è l'esortazione di Benedetto XVI a non esagerare con il lavoro, perché l'individuo così facendo rischia di "indurire" il proprio cuore. Citato San Bernardo, che armonizzò l'aspirazione monacale alla solitudine e alla quiete della meditazione con l'urgenza di missioni importanti al servizio della Chiesa.

Un'immagine che ovviamente contrasta con la filosofia di vita che per molti lustri ha ispirato la catena produttiva del mondo del lavoro e che ha il suo simbolo in Aleksei Stakhanov, dal cui nome deriva il termine stacanov-


**PSICHE
&
SOCIETÀ**

di ROBERTO CAFISO

Più vasti e variegati sono gli interessi e meno flop si rischiano

Stop al lavoro unico diversificare la vita



BILL GATES, IL TYCOON DI SEATTLE, HA IMPOSTATO LA SUA VITA SUGLI INVESTIMENTI FINANZIARI

vismo, proprio ad indicare l'esistenza dedicata ad un impegno lavorativo indefesso. Stakhanov, non a caso, in quella nazione e oltre i suoi confini, è stato un'icona per il suo modo di sfruttare al massimo il rendimento dei lavoratori.

Molti studi ed osservazioni sugli esseri umani confermano d'altra parte che vivere di solo lavoro impoverisce. Intanto la rete di neuroni e le possibili connessioni stimolate da una vita variegata, con più input. Poi gli inte-

ressi più vasti sono più la vita è ricca e piena di alternative, mettendoci al riparo dai flop, che se colpiscono l'unico scopo di vita (qualsiasi esso sia), rischiano di farci piombare nella depressione più nera dalla quale è poi difficile risalire.

Giocare con più carte in mano è in altre parole una garanzia di equilibrio psichico e da questo fisico, visto che noi tutti siamo inescandibilmente psiche e soma. Ma il monito del Papa rispetto ai rischi di un'attività lavorativa ec-

cessiva va oltre. E converge nell'attività di pensiero, sia esso meditativo, introspettivo o analitico. In sostanza c'è convergenza tra scienza e fede sulla necessità di incrementare l'attività ideativa. Perché essa è di nutrimento per l'anima e per il cervello. L'inattività totale dei pensionati predispone a malattie, un'esistenza superficiale spinge all'inarridimento e alla perdita degli scopi esistenziali. Ma anche la compulsione lavorativa rende un essere umano infelice, costretto a fare per poter essere.

Pensare ha in sé i crismi della spiritualità, ma anche della più nobile attività cerebrale, quella che differenzia gli umani da altre specie animali. Le funzioni cognitive quando esercitate consentono la gestione degli accessi di ansia, del cattivo umore e di tutte le sofferenze che ne derivano. Il problem solving altro non è che l'esercizio delle prerogative proprie della corteccia cerebrale, che da un lato domina le funzioni istintive e vegetative, dall'altro avvicina l'uomo all'espressione del meglio di sé. Cogito ergo sum... ricordate?

L'uomo che riflette è spesso un uomo smarrito, che ha molti motivi per aver paura. E in questo la fede può essere un sostegno. Ma l'uomo pensante è anche colui che è consapevole dei propri pregi come dei propri limiti e non c'è altro mezzo per tentare di superare questi ultimi che riflettere. Sia la religione che le scienze applicate al benessere individuale contrastano l'automatismo di una società che ha bandito il pensiero come attività superflua o addirittura stressante. Vivere per lavorare è abbruttente come vivere per bere o per giocare a carte, oppure per far sesso, eccetera. Tutte le dipendenze o le "monoattività" spingono all'infelicità. In fondo un cuore indurito è un sopravvivere senza slanci, saturi di doverizzazioni e perciò alla lunga infelici. Non c'è peggior limite che l'assenza della speranza che relega la vita ad un incolore sopravvivere. *robcafi@tin.it*


**SPETTACOLO
&
SOCIETÀ**

di NERINA SPADARO

Roma contro Venezia a colpi di cinema

Come i giornali e i tg hanno ampiamente raccontato, uno scontro frontale ha recentemente opposto la Mostra del cinema di Venezia nella persona del suo direttore Marco Müller alla non ancora nata Festa del cinema di Roma.

La durezza e la velenosità di questa polemica, anche se in parte possono derivare da strategia pubblicitaria, di fatto ci dicono come nel cinema la lotta sia oggi al coltello.

I costi di produzione, i nuovi mezzi di diffusione delle immagini, il mutare continuo dei gusti in quella che il grande sociologo Zygmunt Bauman chiama "modernità liquida", hanno reso veramente difficile il lavoro di quanti si occupano di cinema per mestiere, e sempre più complicati i rapporti fra l'aspetto creativo del film come opera

dell'ingegno e quello commerciale del film come prodotto di un'industria.

Si spiega probabilmente così, al di là dei malumori personali, anche la più criticata fra le affermazioni di Müller: "Roma si prenderà gli scarti di Venezia". Ma è proprio un'affermazione come questa che di botto può riportarci alla realtà. Quale realtà? La realtà degli spettatori. Non i cinefili, o gli affamati di eventi che fanno la fila per vedere le proiezioni durante i festival. Gli spettatori di cui parliamo sono quelli normali, quelli medi, noi tutti insomma.

Purtroppo, per la grande maggioranza degli spettatori italiani, non è questione di Venezia o di Roma. Stando alle cifre, per la grande maggioranza degli spettatori italiani, tutto il cinema è scarto. L'intera produzione mondiale, e forse addirittura l'intera

storia del cinema. Tutto, tranne quei tre o quattro blockbuster americani, e un paio di film natalizi dei comici italiani associati, che a ogni stagione rompono il muro dell'indifferenza o semplicemente della mancanza di denaro per acquistare il biglietto o per affittare un Dvd.

Così, se Müller parla con legittimo orgoglio del successo di titoli non facili lanciati da Venezia, come il coreano "Ferro 3" o l'americano "Broadbeek mountain", bisogna realisticamente aggiungere che di quei film la maggioranza del pubblico non ha neanche sentito parlare. E ci riferiamo qui alle persone che una volta si definivano "istruite" e oggi forse "acculturate". Bisognerebbe chiedere a loro perché non vanno più al cinema.

E' vero infatti che i mezzi per la diffusio-

ne dei film sono ormai parecchi, dalle reti satellitari a Internet ai vari lettori d'immagini, ma resta il fatto che il cinema in quanto tale ha bisogno del grande schermo.

Una campagna promossa qualche anno fa dai produttori e dagli esercenti italiani aveva infatti puntato sullo slogan "Vola al cinema", che venne stampato su migliaia di magliette insieme all'immagine di un ragazzo con grandi ali fatte di pellicola cinematografica. Erano molto belle, quelle magliette, ma viene da domandarsi se siano riuscite a portare al cinema un solo spettatore in più. Per volare, com'è noto, bisogna vincere la forza di gravità. Nel nostro caso, la forza di gravità è rappresentata da quella specie di colla che ci tiene attaccati al divano di casa, davanti alla Tv. *n.spadaro@libero.it*


**SCIENZA
&
TECNICA**

di LUIGI PRESTINENZA

Santorini, la più violenta esplosione

L'Atlantide di cui favoleggia Platone nel "Timeo" e nel "Crizia" è pura leggenda, nonostante si sia scritta sulla sua catastrofica fine un'intera biblioteca, integrata da ogni sorta di "rivelazioni": non è leggenda, invece, l'esplosione del vulcano Thera, nell'isola egea di Santorini, esplosione che viene oggi datata all'incirca al 1600 avanti Cristo, e che raggiunse proporzioni apocalittiche; al confuso ricordo di un'improvvisa catastrofe che ne restava dopo tanti secoli si riferisce probabilmente il racconto platonico.

L'esplosione di Thera, che fece sparire sotto le onde marine gran parte dell'isola di Santorini, di cui resta oggi non più che un lungo e sottile anello, è storicamente accertata. E si era pure supposto che la violenza del fenomeno,

con tremendi terremoti, giganteschi tsunami e pioggia di cenere, avesse dato un brutto colpo alla civiltà minoica, che a quel tempo fioriva nella non lontana isola di Creta. Ma oggi nuove ricerche, condotte congiuntamente dall'università statunitense di Rhode Island e dal Centro ellenico di studi marini, hanno accertato che l'esplosione di Thera risultò anche più imponente e devastante nei suoi effetti immediati e successivi di quanto stimato in un primo tempo.

Si credeva finora, basandosi sul materiale vulcanico rinvenuto, che l'esplosione che fece saltare in aria Santorini avesse proiettato nell'ambiente circostante circa 39 chilometri cubi di materiale, magmi, cenere e rocce; ma adesso si è scoperto, dai depositi di pomice e di cenere vulcaniche che si stendono sul fondo

marino con uno spessore fra dieci e ottanta metri, per un raggio di 20-30 chilometri attorno all'isola, che bisogna rifare i conti sul materiale effettivamente espulso, e che si deve parlare di 60 chilometri cubi, un'enormità. In base a questa stima, l'esplosione di Thera diventa per violenza la seconda in assoluto di cui sia rimasta traccia sulla faccia del mondo, seconda soltanto al pauroso risveglio dopo cinque-mila anni del vulcano Tambora (nell'isola indonesiana di Sumbawa, a est di Giava), la cui esplosione nel 1815 scagliò nell'atmosfera non meno di cento chilometri cubi di materiale frantumato. E adesso s'intende meglio che gli effetti dell'esplosione di Thera siano risultati così devastanti per gli antichi minoici, che videro con terrore templi e palazzi crollare, devastate le coste da ondate gigantesche, sepol-

ti i loro campi sotto una coltre di cenere: un'apocalissi, una catastrofe tale da non essere dimenticata. Thera ha eruttato più volte nel corso degli ultimi quattrocentomila anni: quattro di questi soprassalti, i più violenti, hanno portato al progressivo smantellamento dell'isola, a fianco della quale sono invece emersi dei nuovi isolotti, Nea e Palea Kamenni, costruiti da efflussi lavici sottomarini. La spedizione congiunta che ha portato questi nuovi dati sulla catastrofe di Thera era coordinata dai vulcanologi Haraldur Sigurdsson e Steven Carey: ha anche esplorato i cubi di materiale frantumato. E adesso s'intende meglio che gli effetti dell'esplosione di Thera siano risultati così devastanti per gli antichi minoici, che videro con terrore templi e palazzi crollare, devastate le coste da ondate gigantesche, sepol-

l.prestinzenza@lasicilia.it


**ARCHITETTURA
&
SOCIETÀ**

di GIUSEPPE SCANNELLA

Muri di spighe e pareti di latta l'ultimo hotel è a prova di arte

Troppo spesso ci dimentichiamo che l'Architettura, oltre che scienza e tecnica, è arte, allo stesso modo di pittura, scultura, musica, con le quali ha più di un punto di contiguità. Come tutte le arti, la sua declinazione può avvenire, avviene, in un range di variabilità espressiva, che va dal rispetto delle tradizioni costruttive alle più spinte innovazioni, a volte così spinte da staccarsi dalla sua funzione propria. E tuttavia, anche queste, chiamiamole esagerazioni, sono utili perché fanno riflettere sul fine primo dell'arte del costruire che è quello di controllare lo spazio in rapporto alle esigenze dell'uomo, le quali possono anche essere qualcosa di più di quelle semplicemente materiali o funzionali. A questo concetto rispondono forse due

innovativi hotel, il primo, costruito internamente con il ghiaccio, reso famoso da un film di James Bond, l'altro, più recente, in Alta Baviera. Si tratta questo del primo, e credo unico, open-air hotel. In questo singolare hotel le stanze sono senza pareti, rappresentate semplicemente da uno spiazzo di tre metri per tre in un campo di grano, in cui le spighe sono state spianate per far spazio ad un letto, con le coperte costituite da mucchi di fieno ed in cui l'unico riparo dalla pioggia è rappresentato da un baldacchino di tela. E' evidente che non sono previste luci, tele-

visori o telefoni. L'unica prestazione offerta dall'hotel "Bett in Kornfeld", così si chiama, è il contatto totalizzante e non mediato con la natura. Pensate che sia una effimera bizzarria di stagione? No. E' diventata una vera e propria attività economica che dura da quattro anni e che, a giudicare dai commenti degli ospiti, offre sensazioni difficilmente descrivibili. Dall'altra parte del mondo, in California, l'architetto Peter DeMaria, realizza villette sul litorale riciclando vecchi container per il trasporto merci. Partendo da una ricerca di

Adam Kalkin sulle abitazioni compatte, De Maria sta dando corpo ai desideri di artisti, professionisti, che desiderano una casa originale ma non molto costosa. Abbinando questi grandi mattoni cavi, piccole cellule che prima venivano al massimo utilizzate per ricoveri di emergenza, il cui riutilizzo per il solo fine del trasporto merci è spesso antieconomico e quindi sono destinati ad arrugginarsi in enormi piazzali, con un po' di fantasia e con l'uso di materiali isolanti ad alta tecnologia, alcuni sperimentati dalla NASA, si stanno realizzando queste

originali costruzioni, che diventano un assemblaggio di volumi aperti, luminosi.

Le amministrazioni locali incentivano questa pratica che consente il riuso di questi elementi che vengono venduti e consegnati a domicilio con appena 2000 dollari. Non solo, ma su questa pratica è nata un'azienda che si è specializzata proprio in questo tipo di modifiche e costruzioni, che hanno il non trascurabile vantaggio di costare circa la metà rispetto alle costruzioni tradizionali.

Che dire. Il mondo sperimenta nuovi modelli, nuove tipologie dell'abitare. Ricerca estetica, emozioni, ecocompatibilità complessiva. L'Italia, come al solito guarda, e purtroppo se ne compiace. *info@scannella.it*